

Pre-print dell'articolo pubblicato su:

Nuova Rivista Storica, CIV/1 (gennaio-aprile 2020), pp. 433-445

Stefano Gasparri

Adelchi, un re nell'ombra*

1. Come è noto, l'epoca del regno di Desiderio si caratterizza per una situazione molto particolare delle fonti ad essa contemporanee. Infatti quelle di cui disponiamo – in primo luogo il *Liber Pontificalis*, il *Codex Carolinus* e gli *Annales Francorum*, più la *Vita Karoli* di Eginardo – sono tutte di parte franca o papale: si tratta dunque di fonti estranee e generalmente ostili al regno, da una parte espressione della complessa operazione di propaganda messa in atto dal *Liber pontificalis* romano, dall'altra frutto della grande opera di riscrittura della storia che fu operata negli ambienti della corte di Carlo Magno¹. Si tratta quindi di fonti difficilissime da utilizzare in una prospettiva interna al regno. Invece per il periodo di Desiderio non ci sono fonti longobarde, se escludiamo la testimonianza dei diplomi regi, e in particolare di quelli (che sono la stragrande maggioranza) emessi per San Salvatore di Brescia; le carte private dal canto loro, che pure all'età di Desiderio divengono sempre più numerose, dal punto di vista della storia generale del regno ci offrono pochi spunti². Questa situazione sfavorevole delle fonti è determinata, e anche questa è una circostanza ben nota, dal fatto che all'anno 744, quando Liutprando muore, si arresta la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono³. Ratchis e Astolfo, i due fratelli che furono prima duchi del Friuli e poi re immediatamente prima di Desiderio, sono comunque ricordati da Paolo Diacono, anche se solo per le loro gesta giovanili precedenti all'assunzione al trono (così come è nominato, sia pure abbastanza di sfuggita, Ildeprando, nipote di Liutprando e suo successore per pochi mesi); ma Desiderio e Adelchi, unici fra tutti i re longobardi, nella *Storia dei Longobardi* non ci sono affatto.

¹ *Le Liber pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Rome 1886-1992, 3 voll.; *Codex Carolinus*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epistolae*, III, *Epistolae Merowingici et Karolini aevii*, I, Berolini 1892, 469-657; *Annales Regni Francorum*, ed. F. KURZE, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 6, Hannoverae 1895. Per una valutazione critica delle fonti: L. CAPO, *Il Liber pontificalis, i Longobardi e la nascita del dominio territoriale della Chiesa romana*, Spoleto 2009, e R. MCKITTERICK, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge 2004.

² Diplomi regi: *Codice diplomatico longobardo*, ed. C. BRÜHL, III, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 64, Roma 1973; carte private: *Codice diplomatico longobardo*, ed. L. SCHIAPARELLI, I-II, in *Fonti per la Storia d'Italia*, 62-63, Roma 1929-1933.

³ Fra i contributi più recenti su Paolo Diacono cito qui solo F. HARTMANN, *Vitam litteris ni emam, nihil est, quod tribuam. Paulus Diaconus zwischen Langobarden und Franken*, in «Frühmittelalterliche Studien», XLIII/1, 2009, pp. 71-93, e C. HEAT, *The Narrative Worlds of Paul the Deacon: Between Empires and Identities in Lombard Italy*, Amsterdam 2017.

In questa sede non mi occuperò di Desiderio, al quale ho dedicato uno studio recente, bensì di suo figlio Adelchi, un personaggio che risulta quasi invisibile nelle fonti contemporanee; meno, in proporzione, in quelle più tarde.⁴ I dati strettamente biografici di cui disponiamo su Adelchi (come del resto su suo padre Desiderio) sono scarsissimi, ma questo non è sorprendente: anche dei sovrani ricordati da Paolo Diacono, con pochissime e parziali eccezioni, normalmente ignoriamo l'infanzia e la giovinezza. Inoltre, una volta sconfitti e deposti, come accade nel caso di Adelchi e Desiderio, i re di solito escono dal raggio di interesse delle fonti, a meno che – come nel caso di Ratchis proprio contro Desiderio – non tentino, di solito invano, di riprendere il potere⁵.

Tuttavia di Adelchi sappiamo molto poco anche della sua attività in quanto re. In aperta contraddizione con questa situazione, su di lui pesa invece, quasi schiacciandolo, la fama della tragedia che porta il suo nome: ma se Alessandro Manzoni ne aveva fatto il protagonista delle vicende storiche legate alla sconfitta longobarda del 774, ricondotto alla sua dimensione storica reale Adelchi quasi scompare⁶. L'Adelchi di Manzoni è un eroe coraggioso (anche se molto velleitario), uno dei pochi che combatte i Franchi alle Chiuse, e che per questo cade, ferito a morte in battaglia. Ma ciò non corrisponde affatto ai dati storici reali.

2. Sulla base della datazione dei diplomi regi longobardi, che come è uso riportano gli anni di regno, sappiamo che Adelchi divenne re collega del padre nell'agosto del 759⁷. Questa pratica, che è relativamente diffusa nell'Italia longobarda, ad uno sguardo generale sembra la modalità di successione più vicina alla tradizione tardo-romana e bizantina fra quelle presenti in tutti gli altri regni barbarici postromani. Come è stato messo in luce da Ian Wood, la trasmissione del potere regio in questi nuovi stati non rappresentava l'applicazione di antiche tradizioni germaniche, precedenti alla fase dello stanziamento sul territorio romano, ma piuttosto l'esito di diversi e talvolta contraddittori esperimenti, praticati in un ambiente radicalmente nuovo qual era appunto la realtà delle antiche province romane: esperimenti tesi ad assicurare la successione, se possibile

⁴ Il riferimento è al mio libro *Desiderio. L'ultimo re longobardo* (titolo provvisorio), in corso di stampa presso Salerno editore.

⁵ *Liber pontificalis*, I, pp. 454-455.

⁶ L'Adelchi può essere letto in A. MANZONI, *Tragedie*, a cura di G. BOLLATI, Torino, Einaudi, 1965, che ha un'ottima introduzione.

⁷ Il primo diploma in cui appare Adelchi, con l'indicazione del secondo anno di regno, è del 4 ottobre 760: *Codice diplomatico longobardo*, III, n. 33, pp. 203-208.

pacifica, ai propri discendenti maschi da parte dei re in carica, senza riferimento alcuno a presunti costumi arcaici propri dei *germanische Stämme*⁸.

Per i Longobardi l'uso della coreggenza rappresenta appunto uno degli strumenti con i quali si cerca di garantire la successione padre-figlio, o comunque all'interno della famiglia, che peraltro non riesce mai ad imporsi in modo stabile. Inoltre particolare importanza ha avuto, nello schema successorio regio longobardo, la parentela femminile rappresentata dalla famiglia – talvolta detta “bavarese” – di Teodelinda e poi di Gundeperga, successivamente continuata dal ramo maschile della medesima famiglia, che, con poche pause, si mantenne sul trono dalla fine del VI secolo all'inizio dell'VIII⁹. Ma anche in questo caso, in cui si poteva rivendicare un legame di sangue importante, ci furono numerosi esperimenti, quali la divisione del potere fra i due figli di Ariperto I, Godeperto e Pertarito, che ricorda le pratiche successorie in uso fra i Merovingi a partire da Clodoveo, e appunto un'associazione al trono, quella fra Pertarito e Cuniperto nel 688¹⁰. Dopo la fine della famiglia regia “bavarese” si ha un'altra associazione al trono con Liutprando e suo nipote Ildeprando (735/740 circa), ma essa non avvenne in un quadro ordinato e sembra piuttosto che sia stata subita dal re: del resto Ildeprando era stato precipitosamente eletto – con una cerimonia di forte stampo guerriero, che potrebbe adombrare il sospetto di un tentato colpo di stato militare – durante una malattia, ritenuta mortale, di Liutprando, a riprova del fatto che nessuna successione era stata ancora decisa; guarito, il re perdonò Ildeprando (dunque l'elezione era stata un atto di rottura politica) e lo associò al potere¹¹.

In tutti questi casi abbiamo solo la testimonianza di Paolo Diacono, che entrambe le volte definisce sia Cuniperto che Ildeprando *consortes* del sovrano più anziano. Dato che anche le analoghe testimonianze provenienti da altri regni sono rappresentate da testi cronachistici, si è sottolineato il carattere informale di tale pratica, senza negare però l'ispirazione – del resto evidente – tardo-romana dell'associazione al trono; un'informalità che sarebbe confermata dal fatto che per Desiderio e Adelchi, per i quali abbiamo invece la testimonianza dei diplomi (e solo di quelli), la terminologia utilizzata è molto semplice, in quanto sono definiti solo *piissimi reges* o *viri*

⁸ I. WOOD, *Royal succession and legitimation in the Roman West, 419-536*, in *Staat im frühen Mittelalter*, ed. S. AIRLIE, W. POHL e H. REIMITZ, in *Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, 11, Wien 2006, pp. 59-72.

⁹ S. GASPARRI, *Il potere del re. La regalità longobarda da Alboino a Desiderio, in Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa Medievale*, a cura di M. P. ALBERZONI e R. LAMBERTINI, Milano 2017, pp. 105-133.

¹⁰ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, ed. L. BETHMANN e G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, IV, 51 e V, 35, pp. 138 e 156.

¹¹ Ivi, VI, 55, p. 184: per l'esattezza Paolo scrive che Liutprando, quando seppe dell'elezione di Ildeprando “non aequo animo accepit; tamen de infirmitate convalescens, eum regni sui consortem habuit”.

excellentissimi reges, senza nessun accenno ad un ruolo diversificato fra i due¹². Non vi è dubbio che vedere nella coreggenza praticata dai re longobardi un vero e proprio istituto formale sia troppo: siamo ancora un volta di fronte a tentativi pratici di assicurare la successione utilizzando lontani e prestigiosi modelli di riferimento, tanto più che la pratica della regalità doppia è usata solo saltuariamente. Ma è interessante notare come, in riferimento alla cerimonia di assunzione della regalità da parte del figlio di Agilulfo e Teodelinda, avvenuta nel 604 alla presenza del padre e degli ambasciatori franchi nel circo di Milano, dunque in un contesto del tutto romano-bizantino, Paolo Diacono abbia scritto «levatus est Adaloaldus rex super Langobardos»: in questo caso la terminologia di Paolo è la medesima usata dai diplomi per Desiderio e Adelchi, visto che Adaloaldo è detto “re” e non “consorte nel regno”, anche se il suo ruolo era indubitabilmente quest’ultimo, in ragione della sua età ancora infantile¹³.

3. Queste osservazioni, che non risolvono del tutto la natura della regalità di Adelchi, tuttavia la collocano in uno sfondo storico che la rende un fatto meno straordinario. Se passiamo adesso a considerare il figlio di Desiderio nella sua dimensione personale, dobbiamo provare prima di tutto a ricostruire la sua età. Un diploma di Desiderio del dicembre 762, nel quale il re conferma a Farfa due carte di donazioni presentategli dall’abate Alano, non vede la presenza di Adelchi, in quanto è solo Desiderio a vedersi presentare le carte – «ostendit veneratio tua excellentiae nostrae cartularum volumina duo» –, e ciò significa evidentemente che il figlio di Desiderio non era stato presente alla cerimonia, un fatto che potrebbe essere da imputare alla sua ancora giovane età¹⁴. Al contrario egli è presente alla confisca dei beni di Cunimondo, che aveva ucciso un gasindio di Ansa: siamo ormai nel 765 e in questo caso Adelchi condivide con il padre un atto politico di rilievo. Il gennaio dell’anno successivo egli appare per la prima volta da solo in un diploma in cui conferma alla badessa Anselperga, sua sorella, tutti i possessi di San Salvatore; ed è solo anche due mesi dopo, quando emana il solenne diploma in cui vengono confermati a San Salvatore i beni del nonno Verissimo e degli zii, il chierico Arichis e Domnolo, oltre a moltissime

¹² C. LA ROCCA, *Consors regni: a problem of gender? The consortium between Amalasueta and Theodahad in 534*, in *Gender and historiography. Studies in the earlier middle ages in honour of Pauline Stafford*, ed. J. NELSON, S. REYNOLDS e S. M. JOHNS, Institute of Historical Research, London 2012, pp. 127-143, che riprende criticamente il saggio di P. DELOGU, *Consors regni: un problema carolingio?*, in «Buletino dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», LXXVI, 1964, pp. 47–98.

¹³ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, IV, 30, p. 127: «levatus est Adaloaldus rex super Langobardos». Il nuovo re aveva solo due anni.

¹⁴ *Codice diplomatico longobardo*, III, n. 35, pp. 219-221.

altre proprietà fondiari sparse in tutte le regioni del regno. Così Adelchi si legittima a pieno titolo nel ruolo di fondatore del monastero al pari dei genitori: non è certo un caso che egli usi nel testo l'espressione «construximus»¹⁵. Si nota qui per la prima volta l'inserimento di Adelchi, con un ruolo importante, all'interno del complesso schema di politica familiare pazientemente costruito da Desiderio.

Fra i beni dello zio Arichis, a suo tempo donati dai suoi genitori a San Salvatore, ce n'erano alcuni che – si scrive nel medesimo diploma – lo stesso zio aveva in precedenza donato al nipote *tempore ducati nostri*: poiché in questo testo Adelchi parla in prima persona, l'espressione si riferisce in modo inequivocabile a lui e non certo allo zio. E' l'unica menzione del ruolo di duca ricoperto da Adelchi prima di diventare re: duca probabilmente (direi certamente) di Brescia. Questo è un dato che viene generalmente accettato, nonostante l'unicità, oltre che la casualità, della menzione del titolo ducale di Adelchi¹⁶. Potremmo però provare forse a utilizzarlo anche come ulteriore elemento indicativo dell'età di Adelchi. A prima vista, il fatto che Adelchi sia stato duca prima di essere re potrebbe voler dire che questi era già completamente adulto nell'agosto del 759, quando Desiderio lo associò al trono. Se così fosse, questo smentirebbe – o quantomeno ridurrebbe di contenuto – il tentativo di ricostruzione del percorso di crescita di Adelchi fatto prima. Però è significativo il fatto che quei beni fossero stati donati poi a San Salvatore dai genitori di Adelchi, non da lui stesso, e questo ci autorizza a pensare che in quel momento egli fosse ancora in un'età molto giovanile. Se accettiamo questo ragionamento, allora potremmo interpretare il titolo di duca di Brescia ricoperto da Adelchi come una specie di appannaggio, non un vero ruolo politico; per usare un evidente anacronismo, si sarebbe trattato di una specie di titolo da principe ereditario. Quest'ipotesi è avvalorata dal fatto che noi vediamo che Desiderio dispone direttamente delle corti ducali bresciane in un diploma (il successivo che si è conservato) del novembre 767, dove fa l'ennesima donazione al monastero bresciano e alla badessa, sua figlia Adelperga, questa volta di due mulini «sicut ad curte nostra publica vel ad curtem ducalem pertinuit»¹⁷.

I diplomi successivi presentano alternativamente soli Adelchi o Desiderio (e una volta ancora insieme), in un gioco di conferme reciproche a San Salvatore che disegna una fitta trama di legami

¹⁵ Ivi, nn. 36-37-38, pp. 221-232.

¹⁶ Cfr. S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, Roma, *Studi storici*, 109, Roma 1978, e J. JARNUT, *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568-774)*, Bonn 1973, pp. 348-349 (a differenza di quest'ultimo, per le ragioni spiegate nel testo non ritengo corretta l'ipotesi che Adelchi sia stato nominato duca da Astolfo).

¹⁷ *Codice diplomatico longobardo*, III, n. 39, pp. 232-235.

familiari molto solidi, senza che da questa alternanza si possa dedurre alcun dato interessante. L'autorità di Adelchi però è pienamente confermata da un diploma dell'agosto 772, nel quale, come aveva fatto suo padre dieci anni prima, stavolta è lui che riceve la richiesta di conferma di due carte riguardanti i beni donati ad una chiesa situata in territorio cremonese¹⁸. Più o meno nello stesso periodo, un altro diploma ci dà notizia di donazioni fatte da Adelchi (e da Ansa) a S. Salvatore di Brescia oltre che all'omonimo monastero costruito dai suoi genitori a Pavia; in questo caso le donazioni sono confermate da Desiderio¹⁹. Infine è Adelchi a emanare il grandissimo diploma, che chiude la serie dei diplomi dei re longobardi, contenente una vastissima conferma dei possedimenti di San Salvatore in tutto il regno; il diploma ha un'arenga particolarmente solenne – «il re dei re si è degnato di collocarci in questo regale soglio... » –, che contrasta in parte con il fatto che nel testo si parli di oppositori fuggiti in Francia, i cui beni vengono confiscati²⁰. Siamo di fronte senza dubbio ad una riaffermazione dell'autorità regia, ma in presenza di un'opposizione politica che, con l'appoggio franco, stava facendosi minacciosa. Dal punto di vista di Adelchi, comunque, l'arenga sembra testimoniare una solenne presa di possesso del potere pieno da parte sua. Siamo nel novembre del 772, quando manca solo un anno e mezzo alla conquista del regno da parte di Carlo Magno.

4. L'esame dei diplomi ci propone due risultati. Il primo è l'individuazione di un percorso di crescita, negli anni, di Adelchi, da confermare – se possibile – con la testimonianza di altre fonti. Se il ragionamento proposto è corretto, allora Adelchi doveva essere molto giovane nel 759, poteva avere forse tra i 10 e i 15 anni.

Il secondo risultato riguarda l'esistenza di una vera politica familiare, dinastica, di Desiderio, costruita intorno al monastero di San Salvatore: un fatto nuovo per la storia longobarda, pure se non vanno dimenticati i numerosi nipoti impiegati in passato da Liutprando in varie cariche, e nemmeno va trascurata l'importanza del matrimonio beneventano di Gumperga, nipote del medesimo re²¹; tuttavia, con questa forma e coerenza, la politica di Desiderio sembra piuttosto riprendere il modello pipinide. Non mi soffermo su questo tema, essendome già occupato

¹⁸ Ivi, n. 42, pp. 243-246: la conferma avviene su richiesta della regina Ansa.

¹⁹ Ivi, n. 40: «preceptas, [...] quod [...] ab ipsis Adelchis rege, filio nostro, atque Anse regine, dilecte coniuge nostre, emissi sunt». Il monastero pavese oltre che a S. Salvatore era intitolato anche agli Apostoli e a San Daniele.

²⁰ Ivi, n. 44, pp. 251-260.

²¹ Sui nipoti Agiprando, duca di Chiusi e poi di Spoleto, e Gregorio, anch'egli dapprima duca di Chiusi e poi di Benevento, cfr. S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 80-81 e 94; sull'altro nipote Ildeprando, cui fu affidato il comando dell'esercito che occupò temporaneamente Ravenna, si veda Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 54, pp. 183-184; su Gumperga: Ivi, VI, 50, p. 182.

altrove²², però va almeno sottolineato il fatto che ciò che rende Desiderio diverso da tutti gli altri re longobardi è proprio la presenza della famiglia, e in primo luogo della sua componente femminile, con i suoi numerosi matrimoni: di Adelperga con il duca Arechi di Benevento, di Liutperga con il duca di Baviera, di una figlia innominata con Carlo Magno, senza dimenticare il ruolo, politico anch'esso, dell'altra figlia Anselperga, collocata come badessa del monastero familiare²³.

Il ruolo specifico di Adelchi all'interno di questo blocco familiare va individuato. Qui ci potrebbe aiutare il termine che le fonti – con la sola eccezione dei diplomi – attribuiscono più o meno regolarmente ad Adelchi: «Adelgis magnum, formaque animoque potentem, In quo per Christum Bardis spes maxima mansit»: così è chiamato nell'epitaffio della regina Ansa²⁴; anche Eginardo riprende lo stesso concetto («in quem spes omnium inclinate videbatur»)²⁵, lo stesso fanno gli annali a lui tradizionalmente, anche se non correttamente, attribuiti²⁶, e, infine, il Poeta sassone («cum Longobardis in eo spes ampla maneret»)²⁷. Al netto di possibile influenze reciproche tra i vari testi, questa definizione di Adelchi come “speranza dei Longobardi”, che torna così insistentemente, sembra qualcosa di più di un accenno ad una riflessione amara (almeno da parte longobarda) su ciò che non è stato, e poteva essere, ossia il regno di Adelchi; o magari dell'espressione dell'attesa di un ritorno, visto che si tratta di testi tutti scritti dopo il 774. Al contrario, essa potrebbe essere l'eco di un vero e proprio appellativo cerimoniale attribuito ad Adelchi, che può essere pienamente compreso solo all'interno di quel quadro di costruzione dinastica al quale abbiamo accennato prima.

Adelchi dunque era la *spes* dei Longobardi in quanto futuro re (o meglio, dopo la sua elezione a re collega nel 759, futuro reggitore solitario del regno) e prosecutore della stirpe di Desiderio. Ed in effetti, sempre nella medesima chiave dinastica va valutato il progetto, abortito, di matrimonio fra Adelchi e Gisla, sorella dei due re franchi Carlo e Carlomanno, che ci è rivelato dalla famosa lettera di Stefano III nella quale il papa deplora il progetto, che andò effettivamente

²² Il riferimento è al mio libro in corso di stampa citato sopra, alla nota 4.

²³ J. L. NELSON, *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays presented to Walter Goffart*, ed. A. C. MURRAY, Toronto 1998, pp. 171-190.

²⁴ *Pauli et Petri Diaconorum carmina*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Poetae Latini Medii Aevii*, I, *Poetae latini Aevi Carolini*, I, Hannoverae 1881, n. 8, pp. 45-46.

²⁵ Eginardo, *Vita Karoli Magni*, ed. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 25, Hannoverae et Lipsiae 1911, c. 6, p. 8.

²⁶ *Annales Regni Francorum*, p. 39.

²⁷ *Poeta Saxo*, ed. P. von WINTERFELD, in *MGH, Poetae Latini Medii Aevii*, IV, 1, *Poetae aevi carolini*, IV, Berlin 1899, p. 11.

in porto anche se ebbe breve durata, del matrimonio fra una figlia di Desiderio e Carlo²⁸. Il fatto che il matrimonio di Adelchi sia prospettato solo incidentalmente nel testo di Stefano III può derivare da uno stadio della trattativa meno avanzato, oppure dal fatto che il papa lo valutasse come un atto meno importante, nell'immediato, rispetto all'altra unione.

I limiti di questa ipotesi, ossia che *spes Langobardorum* fosse l'appellativo proprio di Adelchi, sta nel fatto che del cerimoniale di corte longobardo ignoriamo tutto. Ciò ci consente di fare ipotesi a largo raggio, come in questo caso, ma al tempo stesso ci impedisce qualsiasi raffronto. Gli accenni a questi cerimoniali sono, mi pare, solo tre e tutti notissimi, perché sono riportati da Paolo Diacono. Uno in particolare è piuttosto interessante. È il racconto del ritorno di Pertarito dall'esilio, pronto a riprendere il suo posto come re a Pavia. Ad accoglierlo *ad claustra Italiae* accorre una gran folla di Longobardi e con essa ci sono «omnia obsequia palatina omnemque regiam dignitatem»: espressione di difficilissima e comunque sempre incerta traduzione²⁹. Forse, come sostiene Lidia Capo, *obsequium* sta per "seguito", e dunque il senso sarebbe «il seguito di palazzo», meglio ancora (visto che è al plurale) «tutti i membri del personale di corte»; la seconda parte dell'espressione indica invece certamente tutto quello che riguarda la dignità regia, ossia «tutte le insegne della regalità»³⁰. Ciò lascia probabilmente trasparire l'esistenza di un rituale consolidato per l'*adventus* del re; meno probabile che si tratti dell'accento ad un rituale di elezione, tanto più che Pertarito era già re, anche se la sua regalità poteva essere controversa a causa delle sue passate traversie (prima il regno spartito con il fratello Godeperto, poi la cacciata da parte di Grimoaldo).

Gli altri due rituali di corte a noi noti sono invece proprio dei rituali di elezione, e ad entrambi abbiamo già accennato. La loro diversità – il primo, nel 604, di tipo bizantino, nel circo, il secondo, intorno al 740, un rituale guerriero in aperta campagna – non depone però a favore di un'antichità e stabilità di questo tipo di cerimonie³¹. Ma ciò non stupisce, visto che tra la fine del VII e la metà dell'VIII secolo anche al di fuori dell'Italia longobarda si sperimentarono nuove forme di rituali di inaugurazione regia³².

²⁸ *Codex Carolinus*, n. 45, pp. 560-563; su questa lettera, C. GANTNER, *Freunde Roms und Völker der Finsternis. Die päpstliche Konstruktion von Anderen im 8. und 9. Jahrhundert*, Wien-Köln-Weimar 2014, p. 169-182.

²⁹ Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V, 33, p. 155.

³⁰ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. CAPO, Fondazione Valla-Mondadori, Milano 1992, p. 553.

³¹ Cfr. sopra, note 11 e 13.

³² Prima nel regno visigoto e poi in quello franco, con l'introduzione dell'unzione regia: S. GASPARRI, *Eredi di Roma o nuovo popolo eletto? La vicenda imperiale dei Franchi*, in *Popoli eletti. Storia di un viaggio oltre la storia*, ed. G. POLITI, Milano 2015, pp. 79-94 (con bibliografia).

In conclusione, non raccogliamo molto: ma l'ipotesi che intorno ad Adelchi, re designato e prosecutore della dinastia, si sia consolidato un appellativo cerimoniale di questo tipo è rafforzata da altre fonti più tarde, sempre di area longobarda. Romualdo, duca-principe collega di suo padre, Adelchi II di Benevento (entrambi muoiono nel 787), è definito dall'autore del suo epitaffio, che è forse il vescovo beneventano David, *spes patriae*³³; analogamente suo fratello Grimoaldo III, anche lui principe di Benevento, nel suo epitaffio è detto sia *spes Samnitis*, laddove i Sanniti sono ovviamente i Longobardi di Benevento, sia *suae gentis spes*³⁴. Questo tipo di appellativo poi compare presto anche in ambito carolingio, ma il fatto che la prima definizione di questo tipo sia quella attribuita tra il 790 e il 795 da Alcuino a Pipino, figlio di Carlo e *rex Langobardorum (spes, decus Italiae)*, fa ritenere che essa derivi proprio dall'area italica, e sia attribuita al giovane re per inserirlo nella tradizione politica longobarda più recente³⁵.

5. Adelchi è nominato per la prima volta nel *Liber pontificalis* nel 773, allorché Desiderio, in una corsa contro il tempo per far ungere re dei Franchi i figli orfani di Carlomanno – sperando così di indebolire il suo rivale Carlo, il cui intervento in Italia ormai si profilava come imminente – muove verso Roma con la vedova e i figli, «egressus a suo palatio cum Adilgisi proprio filio et exercitu Langobardorum». La minaccia di anatema da parte del papa arresterà i due re a Viterbo: ma è la prima volta che Adelchi partecipa ad una spedizione militare con il padre. Nel corso della precedente venuta a Roma di Desiderio, due anni prima, non c'era, né era stato mai nominato in occasione delle varie occupazioni di città effettuate da suo padre. E questa probabilmente è un'altra prova della maturità da lui nel frattempo raggiunta, a conferma della testimonianza dei diplomi³⁶.

Nonostante ciò, al momento dello scontro decisivo con i Franchi di Carlomagno la figura di Adelchi non acquista sostanza. Nei caotici eventi succeduti allo sfondamento delle Chiuse, il *Liber pontificalis* ci dice che Adelchi si rifugiò a Verona con Gerberga, la vedova di Carlomanno, i figli e i Franchi loro fedeli; lì fu subito assediato da Carlo, che aveva come sua priorità assoluta il recupero

³³ *Tituli saeculi VIII, in Poetae latini Aevi Carolini*, I, n. 8, p. 111.

³⁴ *Tituli saeculi noni ineuntis, in Poetae latini Aevi Carolini*, I, n. 1, p. 430. Inoltre, in un carme in suo onore scritto da Paolo Diacono (*Pauli et Petri Diaconorum carmina, in Poetae latini Aevi Carolini*, I, n. 6, p. 45), il duca-principe di Benevento Arechi II è detto "Bardorum et culmen", "pater patriae, lux omne decus suorum": il parallelo-diversità con i titoli dei suoi figli e con quello di Adelchi è evidente (*pater patriae/spes patriae*), e riflette il ruolo diverso di un sovrano (tale era di fatto Arechi) nel pieno della sua autorità e funzione.

³⁵ *Alcuini sive Albini epistolae*, ed. E. DÜMMLER, in *MGH, Epistolae*, IV, *Epistolae Karolini Aevi*, II, Berolini 1895, n. 29, p. 71. Alcuni altri esempi carolingi: *Theodulfi carmina, in Poetae latini Aevi Carolini*, I, nn. 35 e 77, p. 526 e 578 (*spes regni*, epiteto attribuito a Carlo il Giovane e a Ludovico il Pio da Teodolfo di Orléans).

³⁶ *Liber pontificalis*, I, p. 493.

degli esuli, pericolosissimi rivali potenziali nel regno franco. Non ci sono notizie però né di un lungo assedio (come avvenne invece a Pavia) né di una conquista a mano armata della città: il testo della vita di Adriano I ci dice solo che Gerberga, i figli e Autcario si consegnarono a Carlo³⁷. Unendo i due dati, se ne può dedurre facilmente una sola conclusione: che in realtà era stato Adelchi a consegnarli in cambio della possibilità di allontanarsi³⁸. Questo è confermato dal fatto che, una volta partito da Verona, non sembra che alcuno lo inseguisse; tarde testimonianze parlano di una sua sosta a Salerno, da cui si imbarcò per Costantinopoli, o (ma è meno probabile) a Porto Pisano, da cui ugualmente si sarebbe imbarcato per l'oriente bizantino³⁹. Sulla base della cronologia proposta dal cronista bizantino Teofane, Adelchi sarebbe arrivato a Costantinopoli tra il settembre del 774 e l'agosto 775, più probabilmente intorno alla prima delle due date, visto che Adelchi si allontanò da Verona verosimilmente intorno all'autunno del 773 e che non ci sono tracce di un suo "errare in cerca di un rifugio" in Italia⁴⁰.

6. Da questo momento in poi, Adelchi scompare dalle fonti. L'unica eccezione è rappresentata dalle lettere di papa Adriano, che ne descrive, ingrandendola oltre misura, la minaccia incombente. Nelle sue lettere scritte fra il 775 e il 788 il papa sembra ritenere sicura la partecipazione del *perfidus Adalgisus* ad una vasta macchinazione ordita contro di lui e contro i Franchi, che vedrebbe agire coalizzati fra loro il duca del Friuli (l'unico che poi si ribellerà davvero)⁴¹, duchi minori dell'Italia centrale, il duca di Spoleto e quello di Benevento, mentre Adelchi dovrebbe arrivare con l'aiuto dei Greci – desiderosi di «regem Langobardorum redintegrare» – per compiere la riconquista del regno⁴².

Adelchi rimase a Bisanzio per ben quattordici anni, assumendo – su questo sia Teofane che le fonti occidentali concordano – la dignità di patrizio; secondo Teofane avrebbe preso anche il nome greco di Teodoto⁴³. A bloccare di fatto qualsiasi progetto di spedizione militare in Italia fu senza dubbio il riavvicinamento fra Franchi e Bizantini: in questo periodo infatti vi fu il superamento dell'iconoclastia e l'ennesimo progetto di unione matrimoniale, questa volta fra

³⁷ Ivi, pp. 495-496.

³⁸ Ancora di recente, la fuga di Adelchi è stata presentata in modo romantico da P. CORSI, *L'impero bizantino e il regno di Desiderio*, in *Desiderio*, ed. G. ARCHETTI, pp. 293-304.

³⁹ Agnello Ravennate, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* e *Pauli Continuatio Romana*, in *Scriptores rerum Langobardicarum*, rispettivamente p. 381 e 201.

⁴⁰ Teofane, *Cronografia. Anni mundi 6095-6305*, a cura di F. COLOMBO, R. MASCIOTTI e A. MORO, Testi romano-bizantini, coll. privata, 2017, pp. 126-127 e 138. L'espressione virgolettata è ripresa dall'articolo di Corsi citato alla nota 38 (a p. 298).

⁴¹ S. GASPARRI, *I duchi longobardi*, pp. 71-72.

⁴² *Codex Carolinus*, nn. 57, 64, 80, 83, 84, pp. 582-583, 591-592, 611-614, 616-619, 619-620.

⁴³ V. sopra, nota 40.

l'imperatore Costantino e una figlia di Carlo Magno. In Italia, intanto, Arechi di Benevento cercava a sua volta un collegamento con Bisanzio, per tutelarsi dall'espansionismo franco, ma in modo del tutto indipendente da Adelchi e dai suoi (presunti) progetti di riconquista del trono. Una spia indiretta di questa mancanza di sintonia fra il duca-principe e il re esiliato è in una lettera di Adriano, una delle tante in cui paventa il ritorno di Adelchi, nella quale il papa afferma che questi potrebbe arrivare dalle parti di Treviso o di Ravenna, e non dal sud longobardo⁴⁴.

Nel 788, subito dopo la morte di suo cognato Arechi – che segnò il tramonto del progetto di un'alleanza fra il sud longobardo e Bisanzio –, Adelchi arrivò in Italia con un esercito bizantino, sbarcando in territorio imperiale; e la quasi coincidenza temporale fra i due eventi forse non fu un caso. L'esito della spedizione fu negativo, perché Adelchi e i Bizantini furono duramente sconfitti in Calabria: la fine dell'incerta parabola politica di Adelchi fu causata da un esercito longobardo proveniente dai ducati di Benevento e Spoleto, al quale si erano aggiunti un certo numero di Franchi in funzione più o meno di osservatori. A capo di questo esercito c'era Grimoaldo III di Benevento, suo nipote, il figlio di Arechi II e di sua sorella Adelperga.

Grimoaldo, che era l'ultimo rappresentante maschio in Italia della stirpe di Desiderio, appare qui in veste di difensore della patria beneventana⁴⁵; al contrario il ruolo di Adelchi appare sbiadito, in quanto egli non era nemmeno alla testa dell'esercito greco, che era comandato dagli emissari di Costantino. Se il progetto dei Bizantini era stato quello di utilizzare Adelchi come un simbolo, allora bisogna dire che esso fallì totalmente⁴⁶. La spedizione fu qualcosa di totalmente esterno rispetto all'ambiente longobardo meridionale, un vero e proprio tentativo di invasione. Non si trattò affatto del ritorno dell'antico condottiero di un popolo che lo attendeva, desideroso di rivincita, come poteva sembrare dalle lettere di papa Adriano.

Fonti tarde dicono che Adelchi cadde in battaglia o che fu ucciso subito dopo la cattura; secondo altre fonti, forse più attendibili, tornò in oriente e vi morì qualche anno più tardi. Si trattò comunque di uno scontro sanguinoso, al punto che Alcuino in una sua lettera parla di quattromila morti e mille prigionieri⁴⁷.

⁴⁴ *Codex Carolinus*, n. 83, pp. 616-619 (788).

⁴⁵ Teofane, *Cronografia*, p. 229; *Annales regni Francorum*, pp. 82-83.

⁴⁶ Da questo punto di vista, è eloquente il fatto che le fonti franche riportino la notizia della spedizione e della vittoria franca, senza però citare Adelchi, mentre invece le fonti meridionali la ignorino totalmente.

⁴⁷ *Pauli Continuatio Tertia*, in *Scriptores rerum Langobardicarum*, p. 215 («amara morte peremptus est»), e *Alcuini sive Albini epistolae*, n. 7, p. 32.

7. Facciamo un salto di tre secoli. Nel *Chronicon* della Novalesa Adelchi è presentato come un guerriero forte e valoroso, sia alle Chiuse che dopo, a Pavia, e solo il pio Desiderio lo convince a smettere di combattere inutilmente una battaglia ormai persa. A questo punto Adelchi scompare, per riapparire qualche anno dopo e compiere gesta mirabili alla corte di Carlo, tali da disegnare un personaggio dalla forza gigantesca e dall'indomito coraggio⁴⁸.

E', questo, l'unico caso in cui Adelchi assume un ruolo di protagonista: però sembra davvero di essere di fronte alla sublimazione totale di una realtà del tutto opposta. Forse è più attendibile il racconto di Agnello Ravennate, oltretutto ben più vicino agli avvenimenti, il quale scrive che Adelchi «con il suo esercito voltò le spalle (*terga dedit*) davanti a Carlo e fuggì in Epiro, dopo essersi fermato per un certo tempo a Salerno da cui si allontanò con alcuni suoi fedeli» per recarsi poi in oriente, impaurito (*timidus*) perché Carlo era arrivato a Roma (dunque saremmo nella Pasqua del 774)⁴⁹. Dovendo scegliere fra il *timidus* Adelchi di Agnello e il gigantesco eroe della Novalesa, è pressoché certo che il secondo vada confinato nella dimensione della leggenda.

Dunque il bilancio dell'azione politica di Adelchi è del tutto fallimentare. Nonostante fosse ormai pienamente adulto e partecipe del potere regio insieme a suo padre nel decisivo biennio 773-774, in cui si giocarono le sorti del regno longobardo, neppure allora riuscì ad uscire dal cono d'ombra in cui era rimasto fino a quel momento. L'unico suo atto autonomo che riusciamo a intravedere è la probabile consegna degli ostaggi franchi a Carlo, seguita dalla fuga a Costantinopoli, dove Adelchi-Teodoto rimase lunghi anni nell'anonimato. Quanto alla spedizione del 788 in Calabria, che segnò la fine della sua avventura politica, anche in questo caso estremo Adelchi non si segnalò in nessun modo; persino le storie della sua morte in battaglia sono tarde e non molto attendibili, un tentativo di cucirgli addosso un ruolo eroico che però appare molto probabilmente inventato. Al contrario, dopo la spedizione Adelchi tornò di nuovo, definitivamente, in quell'ombra dalla quale in realtà non era mai uscito⁵⁰.

* Il contenuto di questo articolo è stato presentato nel giugno 2018 nel I Convegno SISMED della Medievistica italiana a Bertinoro, all'interno del panel: Giuseppe Albertoni, Francesco Borri, Rutger Kramer, Stefano Gasparri, Vincitori e vinti. Ritratti dall'espansione carolingia (anche gli altri contributi del panel sono pubblicati nel medesimo volume della NRS indicato sopra, alle pp. 395-432).

⁴⁸ *Cronaca di Novalesa*, a cura di G. ALESSIO, Torino 1982, I, III, cc. 21-23, pp. 169-173 per le gesta di Adelchi.

⁴⁹ Agnello Ravennate, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, p. 381 (come a nota 39).

⁵⁰ Per tutta questa parte si rinvia al mio libro già citato alla nota 4.